

La crisi dell'«operazione destra nazionale»

Per quanto misticante, farsesco nel rituale ed epurato ad uso esterno, il resoconto dell'ultimo C.C. del MSI — nella relazione di Almirante, negli interventi, nell'ordine del giorno conclusivo — offre il destro per ulteriori riflessioni sulle prospettive dell'iniziativa antifascista.

Si ha la conferma di una crisi. Si è parlato di apertezze non solo di «incertezze e tentennamenti» ma di «atmosfera da luglio '60» da esorcizzare.

Non sono mancati contratti aperti di linea e riserve sulla condotta politica (soprattutto sul referendum e sul rapporto con la DC) anche se non è ciò che più conta. Quando si parla di crisi in una formazione di questo tipo non è ad un contrasto tra i fedelissimi che si fa riferimento. La confessione della crisi (lo sfondamento ha raggiunto e può raggiungere risultati) è nella stessa relazione. Il caporione missino ha in sostanza chiesto e ottenuto una prova di appello dopo le clamorose sconfitte. Su questa base ha potuto fare mostra (con il patetico quanto grotesco aiuto di Covelli: «non rinnegare il fascismo non vuol dire volerlo restaurare») di svendere a prezzo di liquidazione l'ammiraglio Birindelli, ma il morso della crisi resta e scuote tutte le

strutture del movimento neofascista.

Quella che va in crisi è l'operazione «destra nazionale» avviata dopo il 1970. In questo senso l'uscita di Birindelli è un caso politico.

Molto semplicemente si è parlato e si continua a parlare a proposito di questa operazione e delle faide interne del MSI in termini di contrasto fra «manganello» e «doppio petto». Analisi impropria e fuorviante, come se il fascismo storico non fosse esso stesso un insieme e un coacervo di questi elementi. Un movimento neofascista, che è cosa radicalmente diversa da una formazione anche ultraconservatrice, non può rinunciare al doppio binario. Violenza surrogatoria, tensione e «inserimento». Il limite e il fallimento del caporione missino sta qui.

L'«inserimento» è stato in realtà un processo di unificazione nel quale gli elementi della operazione «destra nazionale» si sono combinati non con un abbandono, ma con un uso nuovo — di intesa con certi organi e appartenenti allo Stato ed altri centri politici — degli elementi di violenza, di tensione e di terrore con una prospettiva, mai abbandonata, di crisi istituzionale o meglio di crisi costituzionale.

Una barriera storica

A ciò avrebbe dovuto giovare il «superamento», proclamato dal segretario missino, della polemica fascismo-antifascismo e il suo uso retorico, ma ciò non solo ovviamente, non comporta il rinnegamento del fascismo, ma comporta la impossibilità di essere «moderati», di «accettare la Costituzione e il metodo democratico» come taluni hanno chiesto anche in questo raduno. E' significativo che sotto il peso di duecento sconfitte (referendum ed elezioni sarde) e di un isolamento senza precedenti, colui che fa mostra di spiegulare, e cioè l'attuale segretario, non abbia potuto concedere al potere Birindelli quel poco che chiedeva. Questa impossibilità di rompere con doppio binario è talvolta illusoriamente la forza del MSI (la maschera di «alternativa» e di «rivoluzione») ma è anche la sua debolezza principale.

L'operazione «destra nazionale» è in larga misura fallita per l'ineluttabile insostenibilità del tentativo di fornire ad essa una veste «culturale» (da un lato non si è andati oltre un Plebe e dall'altro vi sono i discepoli di Evola e di Rauti) ma soprattutto perché ha urtato contro una barriera storica che si è dimostrata invalicabile: l'antifascismo che è coscienza del popolo e legge suprema dello Stato repubblicano.

Se ce ne fosse stato bisogno abbiamo una prova in più di quanto abbia inciso la risposta antifascista e l'isolamento politico e morale del MSI, anche se essi non esauriscono il problema.

E' indicativo osservare co-

Provocazione e violenza

Analizzando questi processi e le loro conseguenze all'interno del MSI, si ha dunque la conferma della esistenza di germi profondi di crisi, ma anche quella della sua pericolosità e della minaccia che esso continua a costituire per le istituzioni democratiche.

E' significativo che in coerenza con la sua campagna del referendum, il segretario missino nella polemica con la DC — ad onta delle spinte interne in senso contrario — non sia andato al di là della denuncia del ministro Taviani e del ministro Andreotti e abbia invece continuato a riservare a Fanfani, presentato ancora una volta quasi come una vittima, un appello e al tempo stesso un trattamento di favore.

Il MSI cercherà disperatamente di affidare i suoi tentativi di rimonta politica all'aiuto dei settori dell'oltranzismo atlantico e all'aggravamento della situazione economica e sociale. Il piano è esplicito e anche dettagliato: strategia della tensione, politica del tante peggio tanto meglio.

Il MSI rivendica, al di là di riverniciature formali, un uso della strategia della tensione come ai tempi del '63 e del '70 (quando all'ombra degli «opposti estremismi» prosperò quel disegno infame che, smascherato, si è rivotato contro di esso) con la speranza di fare da supporto, come nel referendum, a

quantità nella DC lavorassero a preparare il peggio, nella illusione di scaricare la crisi sugli alleati di governo, sui sindacati, sul Paese.

Da ciò deriva la necessità di sottolineare con chiarezza la esigenza di continuare nella lotta politica antifascista, secondo una giusta linea.

La storia e i fatti provano che l'iniziativa antifascista vittoriosa è quella che tende sempre a coinvolgere la DC e tutte le forze democratiche, sul terreno della legge democratica repubblicana e della persecuzione senza tregua degli esecutori, dei finanziatori, dei mandanti, dei complici, dei delitti che promettono il MSI e i suoi dirigenti, non meno che sul terreno della democratizzazione dello Stato, della moralizzazione della vita pubblica, del risanamento e del rinnovamento nazionale.

Elemento organico e attuale di questa iniziativa politica e di massa multiforme, è la denuncia, davanti alle grandi masse popolari, soprattutto nel centro e nel Mezzogiorno d'Italia, di un movimento neo fascista in crisi, il quale non solo ha dimostrato di tradire pienamente tutte le proprie demagogiche affermazioni e promesse, ma dimostra ancora oggi che per la sua stessa sopravvivenza non può darsi altri appuntamenti che non siano quelli del disordine morale e civile, della provocazione, della rovina del Paese.

Luigi Petrosselli

PER IL DIRITTO DI FAMIGLIA LA DC DIMENTICA LE PROMESSE ELETTORALI

Prima del 12 maggio il gruppo dirigente del partito di maggioranza sottolineava l'urgenza di varare il provvedimento verso il quale vengono avanzati dubbi e ostacoli — Soltanto 16 articoli approvati su 206 — «Tu moglie sei obbligata ad accompagnare il marito ovunque egli crede opportuno andare»

La coerente e ferma azione del Partito comunista per varare una riforma che rispecchi nelle leggi la nuova presenza della donna nella famiglia e nella società

Riforma del diritto di famiglia: è diventato un argomento di primo piano nella vita politica italiana durante le giornate calde del referendum. L'urgenza di aggior-

gnare il codice civile — nella sostanza e perfino nel linguaggio — riflette la bella età di dominio pubblico. Non è più di cento anni che l'ufficiale del legislatore fascista, fino al 12 maggio è stato il motivo ricorrente dei discorsi degli uomini politici. Ma la sottolineatura di questa necessità è venuta contemporaneamente anche dai giudici, dai magistrati, dai giuristi, da coloro che nella pratica quotidiana, di fronte ai ca-

l'articolo 144 del codice civile: «Il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza».

Questa impostazione autoritaria dei rapporti coniugali si è mantenuta, ancora oggi, dall'ufficiale di stato alle davanti agli sposi: è quello che s'intitola «potestis maritales», che è come dire diritti, e solo diritti, di quel marito da Napoleone (alla sua volta risalgono tutti i codici ottocenteschi europei) come monarca assoluto nel regno familiare. Dice infatti

il punto 144 del codice civile: «Le forze laiche, e loro volta, hanno insistito invece sulla globalità della riforma, che passava anche per il divorzio. Il PCI in particolare ha impostato tutta la campagna elettorale — che per la prima volta ha portato tra le masse più larghe temi fino allora di specie di diritti di famiglia, come la libertà di marito e moglie di vivere separati, e la libertà di scindere con l'isuzione della svolta per anni in questo settore. Il divorzio è stato visto così come il principale irrinunciabile per la libertà del cittadino e come il rimedio necessario al mal della famiglia. Si tratta di salvare un diritto di famiglia, dimostrando la maturità civile del popolo che, con la famiglia, ma non con la famiglia formata intorno a valori di parità, di solidarietà, di reciproci diritti-doveri».

Nel corso del referendum, le forze politiche si sono dunque apertamente schierate a favore della riforma, e di una riforma da attuare subito (soltanto dai fascisti veniva la voce della nostalgia per il tempo passato, per la donna facoltà di figli e per l'autotutela, e in questo caso si parlava di «potestis maritales»). Tutti d'accordo allora? Sì, ma punti di vista diversi.

Fanfani e il gruppo dirigente della DC (Ruffini, Bernabei, Franza, Facchetti, la stessa dirigente del CIP, Marini, Russo, Jervolino) in comizi, tavole rotonde e in TV, hanno presentato il diritto di famiglia in alternativa al diritto di separazione, e con prevalenza del divorzio. Per imporre l'abolizione di questo diritto civile, ai fini del disegno integralistico poi così clamorosamente bocciato dal voto, essi hanno infatti puntato le carte (e le promesse) sul rinnovamento delle altre

norme del codice.

Il testo unitario, il primo voto

di approvazione fu dato dalla Camera il 1. dicembre 1971.

Prima della elezione di Leone alla presidenza della Repubblica, quando esisteva una maggioranza divorziata in Parlamento e un governo di centro sinistra. Poi il progetto, se aderito, avrebbe potuto diventare un accordo fra i due partiti di governo della Camera, ma la volontà politica di non infrangere l'accordo raggiunto, si manifestò attraverso l'uso immediato di una specifica norma del regolamento. Essa prevede che entro sei mesi si possa rassumere nel quarto articolo, senza che sia offerta una plattafonna globale, un progetto di legge, con proposte più precise. Con l'inizio della nuova legislatura, ripresentarono il testo unitario — ciascuno con una propria relazione — i democristiani, i comunisti, i repubblicani e i liberali. Alla Camera riprese quindi il cammino della legge di riforma che fu approvato il 18 ottobre di quell'anno, nonostante il quadro politico fosse mutato: questa volta c'era infatti una maggioranza parlamentare antidivorziata e un governo, quello Andreotti, di centro destra.

Al Senato, questa si è

incrinata nella compattatezza di orientamenti dei partiti democratici, e la certezza che sembrava caratterizzare l'intero processo si è trasformata in lentezza, e a un certo punto addirittura in stagnazione.

Di nuovo, c'era intanto un progetto sugli stessi tempi, presentato dalla segr-

etaria democristiana Facchetti, più restrittivo sui punti qualificanti, aveva tutta l'aria di rappresentare desideri di prevalenza della parte più conservatrice del popolo di maggioranza. Una specie di «usata di sicurezza» rispetto al testo unitario.

Ma i colpi di frono alla riforma cominciarono ad essere dati con l'iniziativa di Fanfani, allora presidente del Senato, che assegnò l'esame in sede referente. Che cosa vuol dire unire che è una commissione di rappresentanza di tutti i partiti, eletta a voti soltanto gli emendamenti, cioè le correzioni proposte al testo (se un articolo va bene a tutti, così come è, si passa all'esame dell'altro), ma non ha potere di decisione: tutta la materia verrà in seguito riesaminata in aula, cioè con la partecipazione di tutti i membri della Camera. Il testo unitario è ovviamente più lungo.

La commissione può tutta-

mente chiedere la sede dell'ipoteca fascista, il lavoro pro-

te, perché il primo voto

di approvazione fu dato dalla Camera il 1. dicembre 1971.

C'è dunque proprio su que-

sti punti irrinunciabili una

riserva? Ed è condivisa da tutta la DC o soltanto da una parte di essa? Si mira a snaturare il progetto? In se-

stato di commissione non sono state espresse dal partito di governo le proposte prima di

l'apertura del testo.

I lavori del congresso — cui

saranno presenti delegazioni dei

comitati regionali comunisti di

tutte le regioni, ma, rappre-

sante anche i partiti democri-

tici e delle organizzazioni sanci-

ciali di tutta l'isola, esponen-

ti dell'imprenditoria siciliana — proseggeranno mercoledì 10 e giovedì 11 col dibattito e con la elezione di nuovi organismi

dirigenti.

I lavori del congresso — cui

saranno presenti delegazioni dei

comitati regionali comunisti di

tutte le regioni, ma, rappre-

sante anche i partiti democri-

tici e delle organizzazioni sanci-

ciali di tutta l'isola, esponen-

ti dell'imprenditoria siciliana — proseggeranno mercoledì 10 e giovedì 11 col dibattito e con la elezione di nuovi organismi

dirigenti.

I lavori del congresso — cui

saranno presenti delegazioni dei

comitati regionali comunisti di

tutte le regioni, ma, rappre-

sante anche i partiti democri-

tici e delle organizzazioni sanci-

ciali di tutta l'isola, esponen-

ti dell'imprenditoria siciliana — proseggeranno mercoledì 10 e giovedì 11 col dibattito e con la elezione di nuovi organismi

dirigenti.

I lavori del congresso — cui

saranno presenti delegazioni dei

comitati regionali comunisti di

tutte le regioni, ma, rappre-

sante anche i partiti democri-

tici e delle organizzazioni sanci-

ciali di tutta l'isola, esponen-

ti dell'imprenditoria siciliana — proseggeranno mercoledì 10 e giovedì 11 col dibattito e con la elezione di nuovi organismi

dirigenti.

I lavori del congresso — cui

saranno presenti delegazioni dei

comitati regionali comunisti di

tutte le regioni, ma, rappre-

sante anche i partiti democri-

tici e delle organizzazioni sanci-

ciali di tutta l'isola, esponen-

ti dell'imprenditoria siciliana — proseggeranno mercoledì 10 e giovedì 11 col dibattito e con la elezione di nuovi organismi

dirigenti.

I lavori del congresso — cui

saranno presenti delegazioni dei

comitati regionali comunisti di

tutte le regioni, ma, rappre-

sante anche i partiti democri-

tici e delle organizzazioni sanci-